



Il futuro che (non) c'è. Costruire un domani migliore con la demografia

giovedì 15 febbraio 2018

Relatore: Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano, ove dirige il Center for Applied Statistics in Business and Economics; coordina, fra l'altro, la realizzazione della principale indagine italiana sulle nuove generazioni; introduzione di **Marco Ciani**, segretario provinciale della Cisl di Alessandria e redattore di Appunti Alessandrini.

Con il professor Alessandro Rosina si è discusso delle grandi trasformazioni che connotano la nostra epoca e del futuro del nostro Paese nel contesto europeo e globale. In tal senso, un'efficace chiave di lettura è offerta proprio dalla demografia, con la sua capacità di interpretare i mutamenti che rivoluzionano i rapporti fra le generazioni, la vita dei singoli e le loro interazioni. Il professor Rosina, fra l'altro, è autore, insieme a Sergio Sorgi, del volume intitolato "Il futuro che (non) c'è. Costruire un domani migliore con la demografia" (EGEA, Milano 2016), dal quale ha preso spunto la serata.

Marco Ciani ha introdotto la conferenza ricordando che le statistiche più recenti indicano un consistente calo delle nascite. In Italia ogni donna ha, in media, 1,34 figli ma ne servirebbero 2,1 per mantenere costante la popolazione del Paese. Si concepiscono meno figli e in età sempre più avanzata, un fatto da interpretare come mancanza di speranza nel futuro. A livello planetario, invece, la popolazione aumenta sempre più, ma questo comporta anche un incremento dei consumi e delle risorse: serve pertanto uno sviluppo che sia sostenibile. L'invecchiamento della popolazione comporta anche l'esigenza di un welfare sostenibile. È evidente inoltre il legame tra numero di figli e povertà: le famiglie più numerose sono infatti nelle condizioni economiche più disagiate.

Ciani ha sottolineato come si viva in una sorta di eterno presente, mentre servirebbero progetti a lungo termine. L'incertezza non è un fatto negativo in sé, ma viene spesso tradotta in insicurezza, che è un fattore soprattutto emotivo.

La relazione del professor Rosina ha preso spunto proprio da questa considerazione. Il futuro deve diventare il luogo dove accade ciò che desideriamo, altrimenti si vive "in difesa". I cambiamenti non si possono fermare ma devono essere positivi e portare

produzione di valore. Per questo bisogna decidere in cosa migliorare. Il modello di sviluppo, finora, è stato quello della crescita intesa come aumento di quantità, questo deve diventare invece il secolo della qualità.

Il nostro "sistema Paese" è spostato verso la difesa dell'acquisito anziché essere orientato verso la produzione di nuovo benessere. Ma il futuro, ha spiegato Rosina, è sempre una porta aperta e la demografia è proprio una scienza *aperta al futuro*. Tra i grandi cambiamenti in atto, due sono demografici: l'invecchiamento e l'immigrazione, ai quali va poi aggiunta l'innovazione. La demografia si occupa della popolazione, la quale cambia attraverso il rinnovo generazionale. Le nuove generazioni leggono la realtà in modo diverso.

È necessario andare oltre i limiti considerati invalicabili. Il professore ha spiegato come è avvenuta la grande rivoluzione del neolitico: prima gli esseri umani si alimentavano alla giornata come gli altri animali, ma dopo una piccola glaciazione non si trovava più cibo nella terra né si riusciva più a cacciare. Proprio in conseguenza di questo, l'uomo ha iniziato a coltivare e ad allevare. La seconda grande discontinuità è avvenuta con il metodo scientifico e con la rivoluzione industriale. Fino all'Ottocento, l'aspettativa di vita era inferiore ai quarant'anni praticamente in tutto il mondo e il futuro desiderato era vivere di più e meglio. Il benessere materiale è poi aumentato, e così la durata della vita, ma nessuna legge della natura, dell'economia o della demografia garantisce che sia sempre così. Il risultato va pertanto mantenuto.

Oltre alla quantità di vita, occorre guadagnare anche qualità e quella che stiamo attraversando non è una transizione ma un processo di cambiamento continuo. Rosina ha poi illustrato alcuni dati: in Italia, mentre il rapporto del debito pubblico sul prodotto interno lordo aumenta, il tasso di fecondità decresce e dagli anni Settanta del secolo scorso precipita. Il debito è ancora aumentato e ha superato il Pil. Nel dopoguerra, dopo trent'anni di crescita, la situazione dell'Italia è scesa e non si è più ripresa. In realtà il calo della fecondità non era ciò che si desiderava. Il professore ha spiegato che ci siamo accontentati del benessere degli anni Ottanta anziché pensare a come produrne nuovo. Le donne, nei decenni passati, sono uscite dalle mura domestiche soprattutto perché serviva un doppio reddito nelle famiglie ma in Italia non sono diventate motore di crescita del Paese. L'aumento delle possibilità del lavoro delle donne non è stato supportato da strumenti di conciliazione tra famiglia e lavoro, come è avvenuto invece in Francia e nei Paesi scandinavi.

L'Italia è un Paese che invecchia, ci sono pochi giovani e poche donne che lavorano. Oltre alla bassa natalità, esiste un rischio di povertà per le famiglie con più figli perché per mantenere il benessere ci si indebita. Non bisogna comunque considerarsi un Paese in declino. È indispensabile però fare oggi scelte per quello che vogliamo essere tra vent'anni e oltre. E così deve fare ogni Paese, tenendo conto delle proprie specificità antropologiche.

Non bisogna accontentarsi di uscire dall'attuale crisi economica ma occorre un modello di sviluppo diverso da quello precedente. In ogni cambiamento ci sono certamente nuovi rischi ma anche nuove opportunità. Le fragilità dei giovani non devono scontrarsi con i rischi. In Italia esistono più Neet (acronimo inglese di "Not in Education, Employment or Training", ovvero persone che non studiano, non lavorano e non sono impegnate nella formazione) che in altri Paesi, ma non si dà ai giovani la possibilità di formarsi. Bisogna dare loro un ruolo ma l'investimento pubblico è scarso. Le nuove generazioni devono poter fare di più di quelle precedenti, così ha concluso il professor Rosina.

Nella fase di dibattito si è discusso del fatto che i giovani, essendo pochi, dovrebbero essere meglio occupati. Sui dati di natalità, il professor Rosina ha spiegato che la situazione

italiana è molto differenziata, la provincia di Bolzano ha infatti nascite in media per ogni donna pari a quelle della Danimarca. Stati Uniti, Francia e Scandinavia hanno dati di natalità simili ma modelli di sviluppo e di sostegno alle famiglie molto diversi.

Esistono e nasceranno nuovi lavori per i giovani ma, con la diffusione della robotica e dell'intelligenza artificiale, c'è il rischio di perdita di posti. Il professor Rosina sottolinea che servono nuovi investimenti per redistribuire la ricchezza.

a cura di Marco Caneva